

Stili di vita

Da Madonna a Angelina Jolie se l'adozione è status symbol

LAURA LAURENZI



La scienza

Scoperta dai fisici italiani la fabbrica dell'antimateria

ELENA DUSI

Boschi, colline e vigneti: ecco il censimento dei paesaggi da salvare. Non solo per la natura, ma anche per l'economia



FRANCESCO ERBANI

Ci sono l'Italia della pellicchiella, un'albicocca che matura sui ciglioni del Monte Somma, accanto al Vesuvio, e l'Italia della vite maritata, che nel casertano si arrampica su un nodoso fusto di pioppo. Per la prima volta vengono censiti in un catalogo i paesaggi rurali che da secoli si mantengono sufficientemente integri e che, nella loro varietà, sono i più rappresentativi dell'identità multipla, tanto ricca quanto minacciata, della nostra penisola. Sono centotrentasei. Dai Quadri di Fagagna e dalle colline moreniche del Friuli agli orti e ai castagneti terrazzati di Liguria fino al bosco della Ficuzza fra Corleone e Monreale, dalla risara delle Abbadesse, pochi chilometri fuori Vicenza, passando per il parco della Moscheta in Toscana e arrivando agli altipiani di Castelluccio a Nor-

cia.

Il Catalogo del paesaggio rurale storico italiano è il frutto di un lavoro compiuto da una settantina fra i massimi esperti di colture agricole, ma anche di storia e di discipline territoriali (Piero Bevilacqua, Diego Moreno, Giuseppe Barbera, Saverio Russo, Antonio Di Gennaro, Franco Cazzola, Lionella Scazzosi, Tiziano Tempesta, Massimo Quaini, Alberto Magnaghi, Paolo Baldeschi, Claudio Greppi). Il coordinatore è Mauro Agnoletti, che insegna alla facoltà di Agraria di Firenze. L'iniziativa è promossa dalla Direzione generale Sviluppo rurale del ministero dell'Agricoltura. Ogni paesaggio agricolo, forestale o pastorale ha la sua scheda (valori estetici, di biodiversità, economici, stato di conservazione, assetti geomorfologici e di colture). E di ognuno si racconta la vulnerabilità.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN ARTICOLO DI MICHELE SMARGIASSI



LE "RISARE" DELLE ABBADESSE
A poche centinaia di metri dalle risare (risaie) delle Abbadesse, ai confini tra le province di Padova e Vicenza, si aprono gli sconquassi del cantiere dell'autostrada A 31 Valdastico



LE TERRAZZE DI CHIAIANO
Le terrazze coltivate e le masserie di Chiaiano, tipico paesaggio agrario del Parco delle colline di Napoli, è minacciata dai rifiuti: in una delle cave dismesse si sta realizzando una discarica

Boschi, orti, risaie, vigneti, colline
Ecco, nel censimento del Ministero delle politiche agricole, **136 paesaggi che bisogna tutelare** per la loro unicità. L'avanzare del cemento o l'abbandono delle colture **li minaccia. Con gravi danni per la natura e per l'economia**

Cartoline dal Paese da salvare



(segue dalla copertina)

FRANCESCO ERBANI

A poche centinaia di metri dalla risara delle Abbadesse, per esempio, si aprono gli sconquassi del cantiere dell'A 31 Valdastico, un'autostrada che attraversa quella parte di Veneto compresa fra i Monti Berici e i Colli Euganei, e distesa lungo pianure e valli parzialmente intonse, un paesaggio mosso dalle colline e attraversato da filari di gelso e dalle rogge, i corsi d'ac-

Il catalogo è stato compilato dai ricercatori della facoltà di Agraria di Firenze

qua che, per volontà della Serenissima, irrigavano i campi. Ma in tempi di "piano casa" e di fervore cementizio, fa impressione sentire che la multiforme ricchezza del paesaggio rurale italiano è minacciata certo dall'espansione urbana, ma anche — e anzi soprattutto — dalla sua "banalizzazione", da quel velo di uniformità che si posa su di essa a causa dell'abbandono di molte colture (le estensioni coltivate sono passate da 23 milioni di ettari degli anni Trenta ai 13 milioni attuali). O anche perché si diffondono incontrollati i boschi (nei primi decenni del Novecento la loro superficie era di circa 3 milioni e mezzo di ettari, oggi occupano 10 milioni di ettari). O, infine, come conseguenza di concimi chimici e agricoltura in-

dustriale, che fanno scomparire paesaggi tradizionali ritenuti di ostacolo alle produzioni intensive: e così, laddove c'erano campi promiscui con vegetazione e colture diverse, ora si espandono monoculture: tutto mais, tutto girasole, tutto vite, tutto ulivi. Un esempio? La Toscana. Fino a tutto l'Ottocento, racconta

Agnoletti, in un'area di circa mille ettari si potevano contare almeno 24 tipi di seminativi arborati, 25 tipi fra pascoli e prati, 6 tipi di boschi, per un totale di 65 usi diversi del suolo organizzati in circa 600 "tessere" di un ricchissimo mosaico paesaggistico. Ora su quella stessa estensione di usi se ne contano diciotto.

Sono l'abbandono, spiega Agnoletti, e la troppa natura alcuni dei fattori che minacciano i paesaggi rurali italiani, che invece hanno come elemento tipico la manipolazione dell'uomo, il quale nei secoli ha creato, regione per regione, luogo per luogo, assetti diversi. «Chi viene in Italia — dice — non è richiamato

dalla naturalità del paesaggio, altrimenti se ne andrebbe in Amazonia o sul Grand Canyon».

Nel catalogo sfilano pascoli arborati e orti periurbani, limonaie e filari di gelso. «È un catalogo — afferma Marco Magnifico, direttore generale del Fai (Fondo ambiente italiano) — che documenta anche come in Italia l'uomo abbia integrato i paesaggi, ma senza occuparli e stravolgerli». Ma Agnoletti osserva: «Nel Nord sono ormai scarse le aree estese che conservano i caratteri tradizionali del paesaggio rurale. La montagna alpina presenta

LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR Il corteggiamento secondo Falstaff.

La collana si compone di 15 DVD. Classum DVD a € 9,90 in più.



Copyright © BBC and the BBC logo are trademarks of the British Broadcasting Corporation and are used under License © BBC logo © BBC 1999

DOMANI CON la Repubblica + L'espresso

Se hai perso una delle precedenti uscite rivolgiti al tuo edicolante di fiducia o al servizio clienti 199.744.744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari). Il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent di euro al minuto + 6,19 cent di euro alla risposta, IVA inclusa.

In Toscana, un tempo, in mille ettari si potevano contare 65 usi del suolo, oggi solo 18

spesso zone con pascoli e terrazze a vigneto, come in Valtellina o in Trentino. Sopravvivono le foreste cinquecentesche che i veneziani usavano per la costruzione delle navi. La pianura padana, però, ha perso gran parte del paesaggio storico: troviamo tracce di fontanili, marcite, cascine e risaie, ma con pochissime alberature, un tempo invece estesissime». Delle regioni centrali il catalogo sottolinea la permanenza dei castagneti da frutto in Toscana, «vecchi anche trecento, quattrocento anni», oppure le alberature nelle Marche, i tracciati della transumanza in Abruzzo. «Al Sud, poi, la dotazione è molto più ricca: i mandorleti terrazzati del Gargano, i pistacchietti di Bronte, le viti maritate dell'aversano, una coltura vec-



I GIARDINI DELLA VALLE DEI TEMPLI
Il pianoro della Valle dei Templi (Agrigento) ha un'arboricoltura promiscua, con boschi di mandorli, uliveti e giardini, come quello della Kolymbetra. Ma non mancano gli abusi edilizi



LA PINETA DI RAVENNA
La pineta di San Vitale (residuo dell'antica pineta di Ravenna), oltre al bosco, presenta molte lingue d'acqua dolce e salmastra. Vicino ci sono insediamenti portuali e stabilimenti balneari



LE BIANCANE DELLA VAL D'ORCIA
Le tipiche biancane della Val d'Orcia, con formazioni arenacee e argillose, sono messe a rischio dalle espansioni edilizie, soprattutto intorno a Contignano e Monticchiello



L'intervista Gianni Berengo Gardin ha immortalato l'Italia con le immagini della sua Leica "Oggi certe foto non potrei più farle"

MICHELE SMARGIASSI

«Da quando abbiamo smesso di guardarli, hanno cominciato a devastarli». Gianni Berengo Gardin ha quasi smesso di fotografare paesaggi. Dopo averne catturati a migliaia con la sua Leica per oltre cinquant'anni della sua grande carriera, quindici dei quali come prima firma fotografica del Touring Club Italiano e dell'Istituto Geografico De Agostini.

Non li trova più?
«No, volendo qualcuno si trova ancora. Ho appena fatto un giro in Toscana e mi sono sorpreso, ci sono ancora angoli non compromessi. Il fatto è che non sembra interessino più a nessuno, le fotografie di paesaggio».

Abbiamo chiuso gli occhi? Guardiamo da un'altra parte?

«Fotografare il paesaggio è più difficile che fare un ritratto. Prima di tutto è fatica: bisogna girare, girare tanto, fare chilometri. In tutto il mio archivio, i paesaggi che considero eccezionali non sono più di un centinaio. Poi bisogna capire, sapere cosa cercare. In Toscana cercavo il dialogo fra i crinali e i campi, in Sicilia i grumi di case sulla terra ruvida, in Polesine il doppio orizzonte degli argini e dell'acqua... Il paesaggio italiano non è il sublime naturale, è la terra dell'uomo».

"Paesaggio con figure" è un suo titolo celebre.
«L'uomo, nelle mie fotografie, c'è anche quando non c'è. Il paesaggio in cui vive l'ha costruito, ma non ne è il

padrone assoluto, non lo sovrasta. Almeno era così fino a un paio di decenni fa. Adesso i segni dell'uomo sono prepotenti, invadenti, e brutti. Certi scatti oggi non li potrei più fare. Prenda questo, vede, era dalle parti di Siena: bene, la stradina serpeggiante l'hanno raddrizzata e asfaltata, gli alberi sono stati tagliati e laggiù c'è un parcheggio. O questo paesino in Sicilia, con le case tutte simili, varianti dello stesso tipo: adesso ci sono condomini a otto piani e un centro commerciale».

Colpa degli uomini, insomma.
«Anche la natura si pente e cambia i suoi paesaggi. Crescono gli alberi, cambiano i corsi dei fiumi. Anche la storia cambia il paesaggio: un campo arato col trattore non è bello come un campo arato coi buoi, ma non ci possiamo fare nulla. Invece la decadenza dell'architettura, l'orrore delle case "geometriche" e delle periferie industriali poteva essere evitato».

Vincoli, leggi, divieti?
«La tutela più forte, per un paesaggio, è l'attenzione e il piacere di guardarlo. Finché il paesaggio viene osservato, goduto, e quindi anche fotografato, è più difficile devastarlo. Lo abbiamo tenuto d'occhio noi fotografi, il paesaggio italiano, per decenni. Ma i fotografi di paesaggio sono quasi scomparsi. Forse perché non si fanno più libri di fotografie di paesaggio. I miei colleghi o fanno cose concettuali, o scelgono di raccontare la decadenza delle periferie e il disordine urbano. A me viene ancora voglia di fare qualche bella veduta, ma mi accorgo che tendo a ripetermi, a cercare i "miei" posti, che sono sempre meno».

chia anche duemila anni, citata da Columella, Varone e Plinio, o ancora il paesaggio agrario della Valle dei Templi di Agrigento».

Molti dei centotrentasei paesaggi hanno grandi attrattive per un turismo selezionato, ma in costante crescita. «Nelle regioni meridionali — ricorda Agnoletti — l'offerta agrituristica è cre-

pentaglio la multiforme varietà dell'Italia rurale. Le città si espandono, dilaga la cosiddetta "città diffusa", quella delle villette che potrebbero ampliarsi del 20 per cento o del 30-35 se abbattute e ricostruite anche in deroga a tutte le norme urbanistiche. E gli spazi rurali periurbani sono i primi a soccombere. «Il cosiddetto "piano casa" è rischiosissimo», insiste Magnifico del Fai. «Quasi il nove per cento di tutta la superficie agricola italiana si trova intorno a grandi aree urbane, fra le quali le più importanti sono Milano o Napoli», calcola Agnoletti. I territori dell'agro romano fannogola a nuove e vecchi palazzinari. E una vera devastazione interessa l'area fiorentina, dove il paesaggio rurale della piana a ovest della città sta scomparendo e si sta realizzando la saldatura fra il capoluogo e gli insediamenti della provincia: uno degli ultimi baluardi di verde è l'area di Castello, sulla quale dovrebbero abbattersi più di un milione di metri cubi (la vicenda è ora in mano alla magistratura).



Sfogliando il catalogo sono molte le pagine in cui suonano i campanelli d'allarme. Ma una in particolare si segnala, quella dedicata al paesaggio agrario del Parco delle colline a nord di Napoli, un'area di oltre duemila ettari che dalle pendici della collina dei Camaldoli, dalle conche dei Pisani e di Pianura si infila fin dentro il centro storico della città, con le sue macchie di vegetazione e di giardini. L'area è saldamente tutelata e valorizzata dal piano regolatore, ma la sua vulnerabilità è massima. Lungo i confini meridionale e occidentale si aprono le voragini di numerose cave, profonde fino a ottanta metri, ora dismesse (quelle che si vedono nelle inquadrature del film "Gomorra"). In una di queste, a Chiaiano, è stata sistemata l'imponente discarica che adesso viene riempita con l'immondizia dei napoletani.



sciuta negli ultimi anni dell'ottanta per cento». Ma è fondamentale che quei paesaggi restino vivi, insiste il professore, che chi li abita non sia costretto ad abbandonarli e che si incentivino le produzioni di qualità: «Il rapporto fra il buon cibo, il buon vino e un territorio ben conservato è un valore che il nostro paese sfrutta ancora poco, a differenza di altri. Ci siamo molto concentrati sui prodotti, poco sui paesaggi che li esprimono. Eppure gli esperti di marketing sanno che è indispensabile costruire "una storia" per vendere bene un formaggio o un olio: i nostri paesaggi sono ricchissimi di queste "storie"».

Non c'è solo la semplificazione dei paesaggi a mettere a re-

Le "città diffuse" mettono in pericolo l'integrità e la multiforme varietà della campagna

ULIVETI A LARCIANO
In alcuni uliveti del Pistoiese sopravvive una coltivazione in orizzontale, anziché in verticale com'è in uso nell'agricoltura moderna

Questione di stile
...e di tempo

Grappa Le Diciotto Lune

MARZADRO
Distributori per passione dal 1949

www.marzadro.it